

# DENIS PIEREN

già Direttore degli Etablissements de la Plaine de d'Orbe (EPO), Membro della Commissione d'esame e membro della Commissione degli esperti del Corso de base del CSFPP

## **Il carcere resiste al cambiamento, è praticamente immutabile. E' giusto?**

Rimane sempre un luogo di privazione della libertà; questo principio rimane lo stesso, ma la società è coinvolta nel carcere. Tutto il personale che vi interviene vive fuori dal mondo carcerario e segue l'evoluzione della società. Tramite il rapporto umano, il carcere accompagna la vita quotidiana. Un settore rimane però difficile da gestire: la comunicazione. Nel mondo cosiddetto libero, la comunicazione non è soltanto immediata. E' permanente. Questo non vale però per il carcere dove le barriere alla comunicazione sono numerose.

C'è chi dice che in futuro, con la miniaturizzazione della tecnologia, si rischia di non poter più evitare l'accesso ad internet in carcere.

E' vero, in futuro saremo confrontati a molte sfide a livello di strumenti di comunicazione. Di fatto già oggi possiamo chiederci perchè vietare l'accesso al world wide web. L'argomento è sempre lo stesso: la sicurezza. La persona può esercitare pressioni sulle vittime, commettere atti delittuosi. Ma questo è vero solo per una parte dei detenuti. Ed i detenuti in regime aperto? Per esempio abbiamo tra 35 e 50 detenuti che lavorano nel settore agricolo o in settori annessi su una superficie di 360 ettari. Ed in questo ambito la sicurezza non rappresenta più la stessa sfida. Peraltro è proprio confrontando la persona alla realtà che se ne può osservare il comportamento. In Svizzera è molto difficile ottenere un'autorizzazione per un disturbatore GSM. Poichè lo si può utilizzare soltanto in uno spazio molto ristretto, c'è spesso modo di aggirare i divieti.

## **Che cosa rappresentano esattamente gli Etablissements de la Plaine de l'Orbe (EPO)?**

Si tratta di stabilimenti in cui sono eseguite pene e misure in seno al Concordato latino. Attualmente accoglie 257 detenuti ed a partire dalla primavera 2014, un totale di 337 detenuti. Abbiamo diversi tipi di regimi, dalla segregazione cellulare per motivi di sicurezza fino al regime aperto. Professionalmente è molto interessante, ma è pesante in termini di gestione.

**Lei va in pensione alla fine dell'anno. Qual è il suo percorso professionale? Qual è la sua formazione iniziale?**

Negli anni settanta, ho seguito una formazione di infermiere in psichiatria e poi di educatore specializzato negli anni ottanta. Successivamente ho lavorato nel settore socio-educativo, nella presa in carico di giovani adulti in rottura con la famiglia o con la società, spesso sotto mandato giudiziario. A metà degli anni ottanta, ho diretto un internato di ragazze tra i 16 ed i 20 anni.

Ho intrapreso la mia carriera in ambito penitenziario in seguito ad un concorso di circostanze. In qualità di deputato al Gran Consiglio del Cantone di Neuchâtel facevo parte della commissione delle petizioni e delle grazie, la cui missione era visitare le carceri. Questo mi ha sensibilizzato al lavoro in questo campo di attività e con le persone detenute. Negli anni novanta, c'erano certi problemi a Neuchâtel e mi è stato chiesto di assumere la direzione delle carceri di questo cantone. E' in questo contesto che sono stati creati la Casa di educazione al lavoro «La Ronde» a La Chaux-de-Fonds e lo stabilimento di Bellevue a Gorgier. Nel 1996 ho ripreso la direzione degli EPO fino a fine 2002. Tra il 2002 ed il 2010 ho puntualmente svolto mandati nell'ambito carcerario, in particolare presso il Centro svizzero per la formazione del personale penitenziario (CSFPP) in qualità di esperto e membro della commissione federale d'esami e della commissione d'esperti per la Svizzera romanda ed il Ticino.

**Questa interruzione era dovuta ad un problema di salute?**

Sì, ho avuto qualche problema di salute ma quello che più conta è che ero giunto al termine di un ciclo professionale. Avevo deciso di andarmene prima di avere di nuovo problemi di salute. Ho ripreso un'attività presso il servizio penitenziario del Canton Vaud nel 2010, inizialmente in qualità di responsabile delle infrastrutture e della logistica dello SPEN. Successivamente, per motivi un po' particolari, ho assunto la direzione ad interim della prigione di Bois-Mermet a Losanna. Nel corso del 2011, ho ripreso la direzione degli EPO, come supplente ed a partire dal 1° marzo 2012, come titolare.

**Questi cambiamenti di direzione erano una conseguenza della morte di Skander Vogt nel 2009?**

Questo evento tragico ovviamente ha pesato sul clima dello stabilimento ma questo decesso è indubbiamente sintomatico di un male più profondo. Per via del processo imminente e del mio dovere di riserva, non posso sviluppare ulteriormente l'analisi di questo evento.

▪ S K J V ▪ ▪  
▪ ▪ C S C S P  
C S C S P ▪ ▪

### **Guardandosi indietro, qual è secondo lei il suo acquis professionale?**

Per quanto riguarda l'universo penitenziario, è difficile perchè non è nella mia natura far vivere la privazione di libertà. Un progresso, in apparenza anodino ma che merita di essere citato, è l'installazione di serrature personalizzate sulle porte delle celle. Una persona detenuta che ha soggiornato in numerosi stabilimenti penitenziari all'estero, mi ha confessato che per lei era un cambiamento importante in quanto permette di riappropriarsi di uno spazio personale e di acquisire una maggiore autonomia.

Il campo delle relazioni umane è talmente vasto che non basta una vita per conoscerlo nella sua globalità. Ho soprattutto imparato che tutte le decisioni devono essere prese nel rispetto di certi principi imprescindibili: il rispetto, il contatto diretto con l'interessato, la spiegazione dei motivi che conducono a prendere tale decisione. Se non si rispettano questi principi si rischia di fallire su tutta la linea.

Sul piano istituzionale, ricordo soprattutto l'esperienza della creazione, a Neuchâtel, di un istituto innovativo per ragazze, piuttosto «osé» per l'epoca, in pieno centro città. Questo istituto, il Foyer de la Géode, ha 25 anni ed è tuttora in attività. E' un'esperienza che mi tocca molto da vicino.

### **La quotidianità di un direttore di carcere è indubbiamente contraddistinta da fattori e sensazioni di stress. Può dirci in che modo lo vive?**

La pressione è incessante, non c'è mai tregua. E' una realtà pesante perchè di fatto ci portiamo continuamente appresso i problemi. E non si può fare altrimenti. E' inimmaginabile rinchiudere 300 persone e pensare che vada tutto liscio. Si risolve un problema ma ne restano sempre altri da risolvere. E questo è lo stress più pesante. E poi ci sono gli eventi: un conflitto, un'evasione... Questi eventi suscitano uno stress intenso: pur non quotidiani, sono comunque frequenti. Spesso siamo confrontati a situazioni per le quali non siamo in misura di agire.

A questi due fattori di stress, viene ad aggiungersene uno di un tipo nuovo. Non posso dire che non esistesse già prima ma oggi la pressione dell'opinione pubblica e delle autorità è molto sensibile. Non abbiamo diritto all'errore.

### **Come si potrebbe definire un buon professionista in carcere?**

Anzitutto deve essere una persona equilibrata. Deve avere una vita equilibrata e star bene con se stesso. Inoltre deve essere dotato di capacità relazionali superiori alla media e di una facoltà di osservazione estremamente sviluppata. Direi anche che l'agente di custodia deve trovare l'equilibrio giusto tra l'intervento di sicurezza e l'intervento educativo. E non è facile.

### **E' difficile reclutare il personale ?**

Sì, è sempre più difficile, per molti motivi. Il lavoro è pesante e le condizioni e prestazioni offerte non sono veramente adeguate all'onere di lavoro richiesto, soprattutto all'inizio della carriera.

E poi ci sono fenomeni connessi alla congiuntura. Attualmente c'è un forte bisogno di effettivi in diversi cantoni ed evidentemente il bacino di reclutamento è troppo esiguo per poter soddisfare la domanda.

### **E l'assunzione di un direttore?**

L'assunzione di un direttore pone un problema nella misura in cui l'avvicendamento non è pianificato. La soppressione di un certo numero di posti di aggiunto certamente non contribuisce a facilitare l'accesso a questa funzione con una base di esperienza di gestione di uno stabilimento penitenziario. A titolo personale, ho l'impressione che sempre più i direttori diventino semplici esecutori. Non possono più apportare il proprio « tocco » personale all'istituzione. Lo deploro ma forse la mia visione è superata e la pensione arriva al momento giusto.

### **In che modo il CSFPP potrebbe ottimizzare la propria offerta?**

Da quando il CSFPP si trova a Friburgo, ossia dal 1997, la formazione ha compiuto un grande passo in avanti per la sua valorizzazione. Nel 2002, il riconoscimento a livello federale dell'attestato rilasciato ha contribuito a conferirgli un indiscusso valore. Si potrebbe fare un ulteriore passo avanti migliorando la selezione. Ogni cantone ha la propria politica di assunzione sicché il profilo degli agenti che vengono al CSFPP è molto diverso. Non è una situazione ideale perché le classi sono molto eterogenee e la qualità dell'insegnamento ne subisce le conseguenze. Non penso che si possa radicalmente cambiare questo dato di fatto però si dovrebbe trovare un quadro comune. Quando un cantone assume un agente di custodia, la persona dovrebbe superare una preselezione a Friburgo, in base a criteri concordati dai cantoni. E' quanto si pratica nel mondo educativo, dove per l'appunto si valutano il profilo psicologico e le attitudini alla formazione.

### **A quali sfide è confrontato il carcere oggi?**

Anzitutto, i malati psichici devono essere collocati in strutture adeguate. Non siamo attrezzati per questo tipo di persone per le quali vanno creati centri di cura sicuri. Ciò permetterebbe peraltro di alleviare l'onere di lavoro al quale è sottoposto il personale che si trova nell'impossibilità di farvi fronte validamente.

Occorre peraltro sviluppare una formazione di base, offerta ai nuovi collaboratori prima di iniziare a seguire i corsi al CSFPP e prima di cominciare a lavorare nel mondo carcerario.

Quello che secondo me è indispensabile è l'ammmodernamento delle infrastrutture. Bisogna smettere di ingrandire strutture superate. Bisogna prevedere costruzioni contemporanee. La detenzione ordinaria, con 110 persone tutte insieme in uno spazio aperto, non è più adeguata. Dovremmo lavorare con gruppi più piccoli, per offrire un inquadramento più personalizzato.

Friburgo, novembre 2013